

RASSEGNA STAMPA Mercoledì 10 Aprile 2013

A rischio l'impatto sulla sanità
IL SOLE 24 ORE

Bustepaga ferme a gennaio
IL SOLE 24 ORE

La prima caduta nella busta degli statali
CORRIERE DELLA SERA

Statali, giù la spesa per gli stipendi. E gli organici calano di 230 mila unità
IL MESSAGGERO

Lo Stato è tornato al 1979
IL MANIFESTO

A rischio l'impatto sulla sanità

Roberto Turno

■ Fatto il decreto, scoperta la possibile beffa. Che in sanità potrebbe rischiare di lasciare a bocca asciutta le imprese proprio nelle Regioni dove il credito è più alto. Un rischio che si corre concretamente soprattutto nelle cinque Regioni in cui la sanità è commissariata: Lazio, Campania, Calabria, Molise e Abruzzo. E che si abbina al pericolo per i contribuenti di finire a loro volta sotto schiaffo, se mai le Regioni dovessero ricorrere a nuove stangate con le maxi addizionali Irpef e Irapp per dimostrare di aver predisposto «misure congrue di copertura annuale» per il rimborso delle anticipazioni di cassa.

Dubbi, riserve, difficoltà applicative, tempi incerti per passare alla cassa. Il Dls blocca debiti arrivato ieri alla Camera comincia in salita il suo cammino parlamentare. E anche i governatori fanno

sentire la loro voce. Ieri sono sce-

si in campo Nichi Vendola (Puglia, Sel), Vito De Filippo (Basilicata, Pd), Luca Zaia (Veneto, Lega Nord), accusando: il decreto non servirà a niente. Con una richiesta a senso unico: è necessario intervenire (allentare) sul Patto di stabilità anche in favore delle Regioni, altrimenti si farà un buco nell'acqua e si allenteranno illusioni che rischiano di trasformarsi «in un bluff».

Intanto il testo del decreto legge e la relazione che lo accompagna alle Camere sollevano dubbi sulla effettiva capacità di tutte le Regioni di poter accedere alle anticipazioni da 14 miliardi di euro. Un dubbio legato alla verifica degli equilibri strutturali di ciascuna Regione (art. 4 del decreto) per poter sottoscrivere nuovi prestiti o mutui: sarà indispensabile dimostrare che il bilancio regionale è in una «situazione di equilibrio strutturale».

Chissà quante Regioni potranno dimostrare di avere le carte

in regola. Sicuramente quelle più indebitate - sia per i disavanzi sanitari totali, sia per i ritardi nei pagamenti ai fornitori - non avranno molte chance. Pochi dati: solo per le forniture di biomedicali le 5 Regioni commissariate hanno debiti per 2 miliardi su 4,9 totali a fine 2012. Che diventano 3,23 aggiungendo le tre (Piemonte, Puglia, Sicilia) sotto piano di rientro. Stessa cosa vale per i farmaci, per i servizi in genere, per l'ospitalità privata.

Insomma, sarà una corsa a ostacoli. I dubbi crescono, e ieri Assobiomedica ha rilanciato le sue proposte per cercare altre soluzioni che iniettino liquidità, a partire da un graduale e massiccio piano di dismissioni del patrimonio pubblico in capo all'Economia e alle stesse Regioni, destinando il ricavato al rimborso dei fornitori e al pagamento di emissioni obbligazionarie ad hoc dello Stato e delle realtà locali più indebitate.

A due velocità

I migliori e peggiori enti pagatori per regione (dicembre 2012)

Regioni	Enti che pagano più celermente	Gg*	Enti che pagano con maggiore ritardo	Gg*
Piemonte	Asl 13 Novara	190	AO Magg. della Carità	471
Liguria	Asl 4 Chiavarese	87	AO Galliera	243
Lombardia	AO Cremona	77	AO Riuniti Bergamo	163
Veneto	Asl 9 Treviso	96	AO U Verona	539
Friuli V.G.	Asl 6 Friuli Occ.	62	C.R.O.	135
Emilia R.	Ist. Ortop. Rizzoli	111	AO Modena	388
Toscana	Asl 12 Viareggio	134	Asl 1 Massa Carrara	633
Marche	AO Umberto I	80	AO R. Marche Nord	189
Umbria	AO Perugia	78	AO S. Maria Terni	295
Abruzzo	Asl 3 Pescara	87	Asl 1 Avez, Sulm, L'Aquila	355
Lazio	Asl Roma A	258	Asl Frosinone	509
Campania	AO S. G. Moscati	131	Asl Napoli 1	1.621
Puglia	Asl Battipaglia	144	Asl Foggia	574
Calabria	AO Reggio Calabria	225	AO Mater Domini CZ	1.079
Sicilia	Asl Trapani	117	Asl Enna	471
Sardegna	Asl 5 S. Oristano	101	Asl 2 Olbia	358

(*) giorni di ritardo a fine 2012

Fonte: Centro Studi Assobiomedica

Stipendi. Analisi Istat sulle retribuzioni contrattuali orarie - Restano in attesa di essere rinnovati 47 contratti collettivi

Bustepaga ferme a gennaio

In crescita dell'1,4% sull'anno - Si restringe a 0,5 punti il gap tra salari e inflazione

Claudio Tucci
ROMA

■ Buste paga ferme per 5,4 milioni di dipendenti (di cui 2,9 pubblici), che attendono il rinnovo di 47 contratti collettivi.

A febbraio, sottolinea l'Istat, le retribuzioni contrattuali orarie restano invariate (rispetto a gennaio) e registrano un aumento dell'1,4% sull'anno. Ma, nonostante la frenata dei prezzi, la crescita dei salari rimane inferiore all'inflazione (+1,9% a febbraio); anche se il gap si restringe a 0,5 punti percentuali. A gennaio le retribuzioni sono salite dello 0,5% (su dicembre) per effetto dell'applicazione di alcune clausole contrattuali osservate nel mese (aumenti tabellari e adeguamento indennità) e dell'1,5% rispetto a gennaio 2012. Nel mese di febbraio, invece, non ci sono stati aumenti (sul mese) per la limitata entità dei miglioramenti economici previsti solo da alcuni accordi provinciali in edilizia e agricoltura. Mentre, complessivamente, nel primo bimestre del 2013, le retribuzioni salgono (su base annua) di appena l'1,4%. E se si guarda un po' più in là, al semestre marzo-agosto 2013, stima l'Istat, in assenza di rinnovi, il tasso di crescita tendenziale delle buste paga si fermerebbe

all'1,3%, come media delle variazioni mensili (si passerebbe gradualmente dall'1,4% di marzo all'1,2% di agosto).

Parla di «moderazione salariale imposta dalle circostanze, e dalla disoccupazione crescente» l'economista del lavoro, ora senatore Pd, Carlo Dell'Aringa: «Sembra che nei rinnovi contrattuali si stia seguendo la strada indicata nel recente accordo sulla produttività» di limitare - cioè - le progressioni retributive automatiche, tenendo conto della congiuntura. Una scelta, tuttavia, che in una fase di forte recessione, come quella attuale, «rischia di deprimere i consumi», ha spiegato Dell'Aringa. Di qui la necessità «di mettere in campo subito «interventi sul cuneo fiscale per riequilibrare la situazione». Anche perché, ha aggiunto il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy, «la scarsa crescita salariale è una vera e propria emergenza per l'impatto negativo che provoca, sommata a una pressione fiscale e tariffaria insostenibile. E la parziale tenuta dei settori che hanno rinnovato i contratti dovrebbe indicare la strada virtuosa. Inoltre va superato rapidamente il blocco della contrattazione del pubblico impiego».

In tutti i comparti della Pa, in-

fatti, le retribuzioni contrattuali registrano variazioni nulle (per effetto della legge 122 del 2010). Ma le buste paga, a febbraio, non salgono anche nei comparti energia e petroli e telecomunicazioni. Gli incrementi maggiori, invece, nei settori: alimentari bevande e tabacco (+3,6%); tessile, abbigliamento e lavorazioni pelli (+2,8%); e pubblici esercizi e alberghi (+2,7%).

A gennaio l'Istat ha monitorato 74 accordi: 15 sono scaduti, mentre è stato rinnovato il contratto dei metalmeccanici. A febbraio, invece, nessun accordo è scaduto o è stato recepito. Il risultato è che sono in vigore 27 contratti relativi a circa 7,5 milioni di dipendenti, e a cui corrisponde il 54,6% del monte retributivo complessivo. Nel settore privato l'incidenza è pari al 74,8%. La copertura è totale nell'agricoltura; è del 77,7% nell'industria e del 70,9% nei servizi privati. Alla fine di febbraio la quota di dipendenti in attesa di rinnovo è del 41,6% nel totale dell'economia e del 24,5% nel settore privato. L'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è, in media, di 27,4 mesi per l'insieme degli occupati, che scendono a 14,8 mesi per quelli del settore privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronti Gli stipendi scendono dell'1,6%

La prima caduta nella busta degli statali

ROMA - Per la prima volta dopo 31 anni di crescita continua nel 2011 e nel 2012 sono calate le retribuzioni dei dipendenti pubblici ed è scesa la spesa per gli stipendi nella Pubblica amministrazione: lo annuncia l'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, anticipando un'ulteriore diminuzione per il 2013. Quando si parla di compensi statali si affronta un capitolo consistente della spesa pubblica: 170 miliardi, pari a poco meno dell'11% del Pil. Per cui anche una riduzione dell'1,6%, come quella registrata per la prima volta nel 2011, significa esibire una spending review di svariati milioni. E le stime disponibili per il 2012 confermano un ulteriore ribasso (all'incirca dell'1%) con uscite complessive ferme a 165,36 miliardi. Un dato che arriva dopo anni e anni, soprattutto il decennio 80 - 90, in cui le retribuzioni degli statali si sono moltiplicate di 4-5 volte, salendo anche più dell'inflazione. In soldoni, un dipendente pubblico percepiva in media circa 34 mila e 500 euro all'anno lordi nel 2011 (28.800 di base per contratto e i restanti 7.000 accessori), cifra che è scesa a 34.137 l'anno dopo, con un calo effettivo delle retribuzioni medie dello 0,8%.

Ma come si è arrivati all'inversione di tendenza? Non solo con il blocco delle retribuzioni, ma anche «grazie alle misure di contenimento varate negli ultimi anni, in particolare il blocco dei contratti e i vincoli al turnover che stabiliscono che non si può assumere più del 20% del personale uscito e della spesa per questo personale», spiega il presidente dell'Aran, Sergio Gasparrini. Tant'è vero che il numero di occupati nelle amministrazioni pubbliche è passato da circa 3,6 milioni (nel 2007) a meno di 3,4 milioni nel 2012, con un calo di poco più del 6%. In particolare, ci sono «265 mila posti di lavoro in meno negli ospedali, nelle scuole materne e in generale nel sistema dei servizi ai cittadini», contestano i sindacati Fp-Cgil, Fp-Cisl, Uil-Fpl e Uil-Pa, per i quali la reale erosione del potere d'acquisto degli statali è «ben più gravosa, al 7,2%».

Valentina Santarpia

Statali, giù la spesa per gli stipendi E gli organici calano di 230 mila unità

►L'inversione di tendenza dopo 31 anni di crescita
Nel solo 2011 retribuzioni in flessione dello 0,8%

IL RAPPORTO

ROMA Sono meno, guadagnano meno e ancor meno guadagneranno. Almeno per il futuro prossimo venturo. È lo status attuale dei dipendenti dell'esercito statale, ridotto per numero e per disponibilità dopo 31 anni di crescita pressoché costante e inarrestabile. Contava 3,63 milioni nel 2006, è passato a 3,39 alla fine del 2011 con una riduzione secca di 230.000 unità, pari a poco più del 6%. Ecco l'ultima fotografia scattata dall'Aran nel rapporto sulla pubblica amministrazione e che disegna una oggettiva inversione di tendenza rispetto ad una immagine, talvolta anche stereotipata, dell'apparato

di Stato.

Evidenza, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale della pubblica amministrazione, come per la prima volta nel 2011, dal lontano 1979, la spesa per pagare i salari sia calata dell'1,6% per un esborso complessivo di 170 miliardi di euro. Una seconda sforbiciata (2,3% per 165 miliardi) è fissata sul budget 2012 e un ulteriore taglio è previsto per il prossimo anno. Nel solo 2011 le retribuzioni dei dipendenti sono diminuite dello 0,8%.

LE CAUSE

Che la macchina statale abbia innestato autonomamente una marcia virtuosa? In realtà è stata una serie di fattori a provocare il dietrofront. Li elenca la stessa Aran:

le misure di contenimento varate negli ultimi anni e, in particolare, i vincoli sul turn over e sulla riduzione degli organici, adottati per correggere i conti pubblici e riproposti con la recente spending review; il congelamento delle risorse per pagare le voci di salario accessorio o il blocco degli scatti di anzianità per alcune categorie di personale; lo stop al rinnovo dei contratti nazionali attuato nel 2008/2009 e che dovrebbe essere rimosso alla fine del 2014. Il condizionale, in quest'ultimo caso, è d'obbligo perché dipenderà ovviamente da una eventuale maggiore disponibilità di cassa. Senza considerare che mediamente - ricorda l'Istat - il tempo necessario per i rinnovi i contratti si aggira su due anni.

«Il nostro compito - ha spiegato il presidente dell'Aran, Sergio Gasparrini - è stato svolto, il blocco delle retribuzioni ha funzionato. Il dimagrimento c'è stato e un ulteriore passo ci sarà nel 2013. Ora dobbiamo guardare alla qualità della spesa per i servizi offerti ai cittadini». Spesa che nel 2011 è stata, appunto, di 170 miliardi, cioè l'11% del Pil. E le anticipazioni sui dati del 2012 confermano questo

trend che, in pratica, ha portato gli stipendi medi degli statali al livello di quelli dei dipendenti privati. «E' stato interamente riassorbito - puntualizza il rapporto - il differenziale di crescita tra i due aggregati».

I SINDACATI

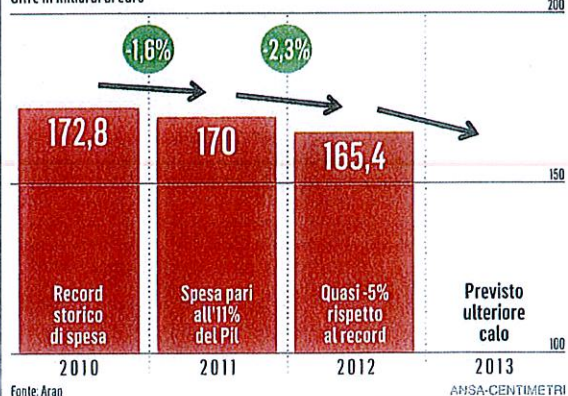
Il rapporto dell'Agenzia delinea anche l'ennesima differenza tra Nord e Sud. La Lombardia, per esempio, è la regione che denuncia il maggior numero di dipendenti pubblici sul territorio. Tanti, anzi troppi. Il sovraccarico si aggira infatti intorno al 25%. Di contro, la Calabria registra una carenza di impiegati: gli uffici pubblici evidenziano un sottorganico del 23%. A far compagnia alla Lombardia anche Trentino e Lazio rispettivamente con il 19% e 18% di dipendenti in sovrannumero, mentre Campania e Basilicata parlano di una carenza di personale

del 21% e del 18%. Resta, infine, irrisolta la questione della produttività. «È un tema - sottolinea l'Aran - che, a più riprese, si è cercato di affrontare strutturalmente, attraverso riforme di carattere generale, ma che rappresenta ancora un punto di grande rilievo nell'agenda politica del Paese». «Non c'è da gioire - attaccano i sindacati - meno salari e meno occupazione non sono dati positivi, l'indagine dell'Aran conferma una perdita del salario nominale che in termini reali è ben più gravosa. I lavoratori non hanno perso solo l'1,6% del valore dei loro stipendi. Rispetto ai tassi di inflazione dell'intero triennio 2010/2012 il loro potere di acquisto ha visto una erosione pari al 7,2%. Bisogna far ripartire subito la contrattazione nazionale e integrativa in ogni ente per sostenere le buste paga».

Luciano Costantini

Il costo degli statali

Primi cali della spesa pubblica per le retribuzioni, dopo 31 anni di crescita ininterrotta. Cifre in miliardi di euro



**I SINDACATI:
LA PERDITA
DEI SALARI
REALI
È STATA DEL 7,2%
IN TRE ANNI**

PUBBLICO IMPIEGO • I dati del rapporto Aran «svelano» il massacro di welfare, scuola e sanità

Lo stato è tornato al 1979

Roberto Ciccarelli

La cura neo-thatcheriana ai costi dello stato inizia a produrre i suoi effetti: dal 2006 al 2011 i dipendenti pubblici sono passati da 3.627.139 a 3.396.810. Oltre 230mila persone hanno smesso di lavorare per lo stato negli ultimi cinque anni. Questi dati sono contenuti nel rapporto semestrale sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti, presentato ieri dall'Aran, l'agenzia che rappresenta la pubblica amministrazione nella contrattazione collettiva nazionale.

Contrariamente a una delle leggende diffuse dai sostenitori dello «stato minimo», questi numeri dimostrano che l'Italia è sotto la media Ocse per numero di occupati nella pubblica amministrazione. Sono meno di quelli francesi, e lo si può capire, considerata le tradizioni dei nostri vicini d'Oltralpe. Ma, sorpresa, l'Italia si classifica sotto i paesi presi ad esempio dai sostenitori del neo-liberismo scatenato: gli Stati Uniti e la patria dell'*Iron Lady* Margaret Thatcher. Sotto di noi ci sono solo i «Pigs» Spagna e Portogallo e il nuovo «faro» della Germania.

Nessun problema, l'Italia la raggiungerà presto, anche grazie al rinvio dei pensionamenti voluti dalla riforma Fornero, il blocco delle nuove assunzioni e al mancato rinnovo degli interinali, tempi determinati e flessibili, già in atto da tempo. Secondo la Ragioneria generale dello Stato sono diminuiti di oltre il 26% negli ultimi 5 anni. Per l'Aran nel 2012 il calo sarà del 2,3% e continuerà nel 2013. Il risparmio sugli stipendi sarà notevole: nel 2011 la spesa è sta-

ta di 170 miliardi (-1,6% sul 2010). Nel 2012 è calata a 165,36 miliardi (-2,3%). Anche nelle retribuzioni lo stato italiano viaggia a ritroso nel tempo. Oggi è tornato al 1979. E, purtroppo, non si fermerà.

I settori dove i tagli si sono fatti sentire di più sono quelli che garantiscono il Welfare, scuola e sanità, e poi gli enti locali e i ministeri. Il processo è iniziato con l'ultimo governo Prodi, ma

l'onda si è ingrossata rovesciando qualsiasi cosa davanti a sé quando Giulio Tremonti è tornato ad occupare la scrivania di Quinto Sella al ministero dell'Economia, spalleggiato da Renato Brunetta alla funzione pubblica e da Maria Stella Gelmini all'istruzione. Un concerto che ha posto le basi per i tagli del futuro che colpiranno in Lombardia (dove lavora il 25% dei dipendenti pubblici), il Trentino e il Lazio con il 19% e il 18% di dipendenti in eccesso. In Calabria gli uffici sono invece sotto organico del 23%.

Una controprova che l'austerità di Stato continuerà la offre il «rapporto Giarda» sulla *spending review* (ne abbiamo parlato su *il manifesto* del 20 marzo). Ci attendono nuovi tagli da 135,6 miliardi di euro sui beni e i servizi, 122,1 miliardi di retribuzioni nel pubblico, e un altro 5,2% a scuola e università che dal 2009 hanno già perso quasi 10 miliardi di euro. Sono previsti tagli del 33,1% alla spesa sanitaria, oltre a un'altra sforbicata del 24,1% agli enti locali, già taglieggiati dal patto di stabilità interno.

Che fine fanno queste risorse finanziarie? Dovrebbero ripianare il debito, che però è aumentato nell'ultimo anno di 19 miliardi. È probabile che anche i prossimi tagli sulla pubblica amministrazione avranno lo stesso effetto. Questa è la regola dell'austerità: più tagli il debito (Monti l'ha fatto per 21 miliardi in 400 giorni), più il debito cresce a causa degli interessi pagati dallo Stato, mentre l'«efficienza» della spesa pubblica tagliata non migliora, deprimentando gli stipendi dei dipendenti (fermi al 2000 e in diminuzione dello 0,8% rispetto al 2011 e di

un altro 0,5 e l'1% nel 2012). Nel privato, invece, sono aumentate del 2,1% negli ultimi 11 anni dove però l'Aran registra un calo dell'occupazione.

Siamo in un circolo vizioso, ma c'è chi ancora pensa di reinvestire i «risparmi» fatti sui ministeri e gli enti locali per finanziare il debito che la P.A. ha con le imprese (l'ha sostenuto l'inarrestabile Gelmini a Piazza Pulita l'altra sera).

SALUTE

La spesa sanitaria tiene... ma arriva la spending review

Nella sanità l'austerità di stato ha tagliato 14.697 posti tra il 2008 e il 2011. Lo sostiene l'Aran secondo la quale i tagli imposti ad un altro settore, quello della scuola storicamente più numeroso per numeri di dipendenti impiegati, porteranno tra poco tempo a rovesciare un primato consolidato nel tempo. Nel 2011 la spesa per il personale della scuola superava quello della sanità per solo mezzo punto percentuale, il minimo mai raggiunto in precedenza. In attesa di una nuova rilevazione, nel 2012 la spesa della sanità avrebbe superato quella per la scuola. I «tagli lineari» praticati da Tremonti, e quelli che a leggere il progetto di *spending review* consegnata al parlamento dal governo Monti (si parla di un altro -5% sul *budget* attuale) permetterà alla spesa per il personale del servizio sanitario nazionale di superare quella prevista per la scuola. Ma sarà un primato di breve durata. Nel caso della sanità la *spending review* prevede un «risparmio» del 32,7%. La condizione dei 35.193 precari censiti nel 2011 dalla Ragioneria generale (su 682.477 dipendenti) è destinata a peggiorare.